Anno II. Giovedì 20 Maggio 1875. Num. 2.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO
« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41. Si vende anche all'edicola in piazza V. E. Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — **Si pubblica in Udine ogni Giovedì.** — Un num. arretrato Cent. 14

I NEMICI DELLA RAGIONE

Da chi si grida e perchè si grida la croce addosso a chi misura i suoi passi sui dettami della ragione?

Se la ragione è quel lume, che ci spiega quanto è giusto e santo, se essa è il massimo dei doni, la più alta delle prerogative, che la sapienza divina abbia infuso nell'uomo per distinguerlo dai bruti, è facile a comprendersi da chi e perchè le venga mossa guerra sì atroce.

Senza terrore, senza tenebre, senza ingiustizie i tiranni non potrebbero sussistere; perciò i tiranni furono sempre e sono i più fieri nemici della ragione, perchè essa rifugge dal terrore, squarcia le tenebre, condanna le ingiustizie.

Della razza dei tiranni, la Dio mercè, al tempo presente non rimane più, che il gesuita e l'alleato del gesuita. Cercate, o lettori, e troverete da per tutto, che il solo gesuitismo perseguita la ragione, perchè esso è fondato sul terrore, sul mistero, sull'ingiustizia. Dovunque bazzica il gesuita, ad ogni passo vedrete spalancato l'inferno pronto ad ingoiarvi, se non ammettete le assurdità, che vi propone, e le ingiustizie, che esercita quella Società, che sacrilegamente appellasi di Gesù. Invece date uno sguardo ad ogni altra Società, esaminate le istituzioni dei principati, delle repubbliche e delle monarchie tutte di Europa, dalle quali è bandito il gesuita, e troverete, che in ogni luogo s'invoca la benefica face della ragione a base delle leggi, che regolano non solo i sudditi fra loro, ma stabiliscono amichevoli rapporti anche fra i sudditi ed i sovrani.

Dissi, che la ragione è perseguitata anche dall'alleato del gesuita. La filosofia e la civiltà moderna hanno bensì messo in fuga il passato; ma pur troppo ci è rimasto ancora dell'antica infezione, che per tre secoli ed oltre i gesuiti studiarono d'inoculare nella famiglia umana. Non è che il tempo e la istruzione, che possano divellere le consuetudini ed i principi del passato, che sono ancora sostenuti dagli alleati del gesuitismo, i quali amano la falsità, credono alla favola, praticano la superstizione, e perciò osteggiano la ragione, che condanna la loro condotta. Ma fra questi vi sono ben molti illusi in buona fede misti ai pochi illusi per progetto. Dei primi non parliamo, ma compatiamoli, perchè non sono nemici della ragione, ma vittime dello inganno. Nè per lo scarso numero possiamo disprezzare i secondi. Sono pochi, è vero; ma sono nemici terribili, i quali combattono per l'impero e per la esistenza. Sono bene ordinati, bene disciplinati, compatti nelle mosse e solidali tanto nella vittoria, che nella sconfitta. Per essi l'individuo è nulla, il trionfo della Compagnia è tutto. Coi rimasugli dell'autorità perduta fra le persone civili pesano ancora sulle masse; possedono immense ricchezze strappate coll'impostura alla pietà dei fedeli; si mantengono ancora in buone relazioni colle antiche conoscenze. Perciò non è difficile, che li circondi uno stuolo d'ignoranti, di bisognosi, di superbi, che inetti a procacciarsi altrimenti riputazione e vita, danno il loro nome alla bandiera dei gesuiti, e, rinunziando apparentemente alla ragione per conto proprio, la opprimono in realtà e la combattono negli altri. Da questi esseri vediamo occupata la maggior parte dei palazzi vescovili e delle case canoniche; li vediamo inscritti nelle associazioni per gl'interessi cattolici, nelle confraternite dei sacri Cuori, fra le figlie di Maria, fra i collettori dell'obolo di S. Pietro e della sacra infanzia; li vediamo fra le penne vendute del giornalismo clericale, fra i capitani dei pellegrini, fra i rivenditori dell'acqua di Lourdes, fra gli spacciatori dei miracoli della Salette, ecc.

Ora vedete, o lettori, chi sono i nemici della ragione. Ma se sono nemici della ragione, lo sono anche della luce; se sono nemici della luce, lo sono anche della religione, perchè Gesù Cristo chiama i suoi ministri *luce* e *non tenebre*; se poi sono amici delle tenebre, sono anche ministri del demonio, e devono essere cacciati dall'adunanza dei fedeli, perchè Gesù Cristo insegna, che non vi debba essere *comunanza fra la luce e le tenebre*.

« Quindi se talvolta udrete imprecare alla *ragione* ed ai suoi sostenitori, rispondete pur francamente, essere stato Iddio, che ve la diede, perchè ne usiate liberamente; rispondete pure, che essa è la principale dote caratteristica, per la quale vi distinguete dal bruto, e soggiungete eziandio meritarsi il biasimo e la disistima universale non chi si lascia guidare dalla ragione, ma colui che in onta a Dio donatore di essa pretende cieca obbedienza alla propria autorità, benchè ingiusta ed illegale. »

L'ALMA CASA DI LORETO

Un signore di qui, a cui non va a sangue l'*Esaminatore*, ha inveito con poco nobili espressioni contro di noi pel commento fatto alla Madonna delle Pianelle (vedi n. 1), e principalmente perchè abbiamo messo nel numero delle favole anche la origine della Casa di Loreto, ed ha conchiuso colle solite frasi obbligate di *bestemmiatore*, *incredulo*, *eretico*, *apostata*, *scommunicato*. Noi, non per purgarci di questi appellativi, che in bocca dei clericali hanno perduto il primitivo valore, ma soltanto perchè il popolo abbia conoscenza delle sacre reti e ne stia in guardia, esponiamo in succinto la storia, o meglio la leggenda, dell'Alma Casa. E per non dare nemmeno ombra di sospetto, che si voglia ingannare i lettori, secondo il nostro costume ci serviremo dei soli documenti della Chiesa Romana, in base ai quali quel santuario acquistò tanta rinomanza.

Il giorno dieci dicembre si celebra la Traslazione della Casa Lauretana. I preti leggono nell'uffizio un brano di S. Bernardo, a cui i nostri buoni maestri posero in bocca, che *la Casa della Vergine per l'opera degli angeli fu trasportata prima in Dalmazia e poi nel territorio di Loreto.* Si sa di certo, che S. Bernardo non disse di tali spropositi, come facilmente proveremo a tutta evidenza. Il primo, che scrisse sulla Casa Lauretana, fu un certo Pietro Giorgio Tolomei nativo di Teramo negli Abruzzi e perciò detto Teramano. Tutta la sua relazione si appoggia sulle memorie del luogo e sulla testimonianza di due abitanti di quella contrada, i quali giurarono, che *gli avi dei loro avi aveano visto coi proprî occhi* venire sopra il mare la santa cappella, e collocarsi prima nella selva, poscia negli altri luoghi di quel contorno, dove l'aveano in seguito ammirata e visitata.

Il secondo, che ne parlò, fu il carmelitano Spagnoli di Mantova, detto perciò il Mantovano, il quale alla narrazione del Teramano non aggiunse altro, che essere stata affissa nel tempio di Loreto una tabella antica quasi consunta dal tarlo, ed avere gli angeli asportata da Nazaret la santa casa sotto l'impero di Eraclio.

Il terzo, che si occupò dell'argomento, fu Girolamo Angelita segretario del Comune di Recanati, che scrisse nel 1525 asserendo di avere frugati i rimasugli degli archivi recanatesi distrutti dall'incendio nel 1322, e di avere consultato relazioni e scritture mandate da Fiume, e da Tersatto e di avere verificato, che la Santa Casa era partita da Nazaret e giunta a Tersatto e da là trasferita a Loreto.

Le notizie di questi storici furono raccolte dal Proposto Antonio Riccardi di Bergamo, uno dei più fervidi apologisti del Santuario Lauretano, e rese di pubblica ragione in Loreto nel 1841.

Da quanto il Teramano, il Mantovano e l'Angelita lasciarono scritto, si raccoglie:

1. Che la Santa Casa fu levata da Nazaret circa l'anno 616 e trasportata a Tersatto nel giorno di sabbato 10 maggio 1291, e poscia a Loreto il 10 dicembre 1294 a dieci ore di notte;

2. Che Loreto non era che una selva nel territorio di Recanati, dov'era padrona una gentildonna di nome Loreta, e dove sorse poscia una villa, indi un castello e finalmente una città per dare ricovero alla moltitudine dei fedeli, che accorrevano a visitare la Casa Santa;

3. Che sedici uomini della Marca furono spediti nella Schiavonia, poi in Siria e Palestina per investigare i luoghi, confrontare le misure, udire i deposti e quindi riferire, come infatti riferirono, che tutto confermava la identità della cappella lauretana con la Santa Casa di Nazaret.

Torniamo a ripetere ancora, se alcuno non ci avesse inteso o fingesse di non intenderci. È obbligo del cristiano rispettare, amare e venerare la Madonna, e perciò incombe al prete inculcare che il popolo fedele la rispetti, l'ami e la veneri. Noi vediamo invece, che il volgo dei cristiani le presta un culto superstizioso ed idolatrico, e che i furfanti si servono della Madonna come di apparato ottico per allucinare gli ignoranti e per attrarre alla loro bottega i semplicioni. Che più? Qui in Udine, coll'intervento dell'autorità ecclesiastica, si creò un foglio, che manomette la storia, svisa i fatti, combatte le istituzioni nazionali, osteggia il progresso, favorisce la immoralità, propaga errori, divulga miracoli immaginari e diffonde dottrine contrarie al Vangelo ed alle istituzioni della vera Chiesa, e si ebbe l'impudenza di battezzarlo col titolo di **Madonna delle Grazie**, coll'evidente scopo di coprire coll'augusto nome la perversità degli intendimenti clericali. E di questo foglio apparentemente religioso si serve il partito nero per turbare le coscienze e dar noia alle Autorità governative e municipali, e per destare nel popolo il desiderio di un tempo che fu e l'avversione al presente ordine di cose. Così in Friuli dai sedicenti cristiani si onora la Madonna, madre di Gesù Cristo.

Ma torniamo alla Casa di Loreto. Tutte le notizie, che gli storici sopraccennati forniscono circa il rinomato Santuario, non sono che fandonie, benchè tali non appariscano a primo colpo d'occhio.

E primieramente per quello, che risguarda la testimonianza di S. Bernardo, conviene credere, che i compilatori del Breviario Romano abbiano avuta soverchia fiducia, che non si potesse sapere in quale epoca sia vissuto S. Bernardo. A noi basta conoscere, che S. Bernardo era morto assai prima, che in Europa si parlasse della Casa di Nazaret, e che perciò le parole a lui messe in bocca e relative a fatti posteriori di due secoli non sono che una invenzione molto infelice.

Si sostiene che la Casa fosse partita da Nazaret nel 616 e giunta nell'Illirio nel 1291. Fra l'epoca della partenza e dell'arrivo dove si trovava? Su in cielo o in terra? O hanno forse consumato gli angeli nientemeno che 875 anni per traportarla da Nazaret ai confini della Dalmazia? .... Noi non pretendiamo, che Iddio ci riveli i suo secreti, e perciò prendiamo in mano la storia, ed in base a questa dimostriamo l'assurdità della narrazione lauretana. *(continua)*

Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei.

Lascio agli amici di Fra Galdino il giudicare, se il loro campione, colui che con gentilezza da orso venne a sfidare l'*Esaminatore* senza che questi nemmeno sognasse di provocarlo, abbia agito da buon suddito austriaco o da patriotta italiano o da vero traditore, quando dopo il 1849 inventò di pianta, senza far parola con alcuno, di essere il capo di una società costituita a scopi patriottici; quando compose un quadro de' soci, quando falsificò lettere di corrispondenze coi supposti membri del suo immaginario comitato e ne menava puerile vanto nei pubblici ritrovi; quando per colpa sua furono arrestati don Giovanni Luciani e don Natale Talamini oltre ai nominati nel n. 52, e fu perquisita la casa ed ordinato l'arresto del benemerito ed amato cittadino don Bastiano Barozzi, che soltanto per caso ha potuto evadere dalle mani della polizia e tenersi latitante nei casolari dei monti soffrendo fame, sete ed angosce di morte, finchè per opera di amici potè raggiungere la sponda destra del Ticicino. Lascio ai medesimi signori il pronunciarsi, con quale titolo debba appellarsi la condotta del loro amico, quando nella Lomellina ingannò una vedova donna, da cui ebbe 500 franchi sulla promessa fatta di sposarla; quando a Londra tentò invano di entrare in corrispondenza con Mazzini, come avea fatto col povero Calvi, quando falsificò lettere del Barozzi, del Casati, di un Varisco di Torino, che tutti sbugiardarono le sue bricconate, ecc. ecc.

Giova qui riportare le parole del presidente della Corte speciale di Mantova nel 1852. Egli disse ai detenuti, che il celebre revisore delle *bucce altrui* faceva la spia ai compagni di carcere. Che ciò sia vero, mi appello al sig. Antonio Visentini goriziano. In simile modo si espresse un altro presidente di Tribunale mandato dal governo austriaco a giudicare i detenuti politici, al quale destava orrore tanta spudoratezza.

Io riporto queste turpitudini non per gettare nel fango l'infelice Fra Galdino, che è ormai giudicato dalla pubblica opinione, e del quale la misera sorte desta compassione anche ne' suoi avversari, ma perchè si sappia dai lettori della *Eco*, quale fede meritino i suoi amici, allorchè come Fra Galdino si erigono a maestri della pura fede e dell'onesto costume, se vale il proverbio: — Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei —.

COMUNICATO

Dignano, maggio 1875

Dicono, che ora si studi una legge per impedire la bestemmia. Sul proposito l'altra sera mi sono trovato presente ad una lunga partita di discorso tra sei contadini, ma di que' svegliati, fra i quali sedeva un prete, che credo sia cappellano di quella villa. Sosteneva il prete con modi un poco rozzi, che il governo non poteva fare quella legge, e che facendola avrebbe violato le guarentigie, poichè la bestemmia è un oggetto di natura spirituale ed appartenente soltanto al papa. — Quando è così, interruppe ridendo il contadino A., e se le bestemmie sono roba spirituale di giurisdizione del papa, il ministro farebbe bene a mandarle tutte al Vaticano in sacchi di seta, e tenersi quei tre milioni e mezzo, che il Parlamento ha decretato per annuale stipendio al capo della religione, poichè le lire italiane non sono di natura spirituale. —

APPENDICE

UN PO' DI STORIA

Giuseppe Siccardi.

Giuseppe Siccardi, come lo dipinge Corelli [1]), era uomo sottile di corporatura come d'ingegno, di portamento grave, di passo solenne; dotato di rari talenti; signore del detto; esperto in giurisprudenza; nei maneggi di Stato maestro; cortigiano tal fiata; patrizio, popolare; non avrebbe per alcuna cosa detto bugia. Quest'uomo, era stato scelto dal Piemonte perchè si recasse alla Corte Romana, che risiedeva a Portici, onde, con quell'ingegno arguto di cui era capace, potesse subodorare le intenzioni di quei prelati, circa la nuova legge che si voleva addottare in Piemonte, per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Andava egli ancora per indurre quella Corte a togliere dalle chiese d'Asti e Torino i monsignori Filippo Artico e Fransoni. Accusati, il primo di libidine contro natura, il secondo uggioso al popolo perchè non ligio alle leggi dello Stato.

Il mandatario era bene scelto, perchè molto accorto di simili brighe, non si lasciava sopraffare certamente dalla politica altera, assoluta della Corte di Roma. Egli doveva lottare, con a fronte un terribile avversario; con quell'uomo che era di tutto e di tutti padrone in quel luogo, anche del papa stesso.

Quell'uomo, che il succitato Corelli così descrive: «.... rosso, poco più che mezzano, magro, sottile: faccia emaciata e tetra, illuminata da due pupille scintillanti, mobilissime, nere come prugnole; collo lungo e stretto; mascelle moventisi del continuo e rassomiglianti a quel tale strumento con cui si frangono le noci; folte sopracciglia aggrottantisi ogni tratto: amplissima fronte su cui, come per uno specchio, trascorreano i pensieri dell'anima, e che rivelava una profonda e solida intelligenza acquistata fra le umane faccende; contegno grande e severo, ma non privo di quella affabilità che è condimento dei ragionamenti e dolcissimo allettamento agli animi [2]).»

Quell'uomo, ripetiamo, si chiamava il il cardinale Antonelli.

Brutto com'era di sembiante, nulla poteva avere di buono nel cuore.

Eccoci il Siccardi e il suo avversario.

Due grandi potenze invero, che stavano per affrontarsi.

La Corte Romana che, come dissi, trovavasi in quel tempo a Portici, — onde godere del bel tempo e di tutti quei gaudi dei quali vuol essere sempre abbondantemente servita, — composta di prelati lascivi, alteri, che per nulla dissomigliavano dall'Antonelli in durezza di cuore ed in libidine di potere....

Trovavasi in quella la contessa Spaur; quella medesima che, nata Giraud e poi vedova Dodwel, avea sposato il conte Spaur ministro di Baviera, col quale, avendo di concerto ideato di trafugare da Roma il Santo Padre, — che era custodito dai ribelli, — lo fece travestire

Replicò il prete: — Voi confondete gli Ebrei coi Samaritani. Il re può comandare sulle cose temporali, ma non sulle spirituali; ma il papa comanda sopra le une e sopra le altre, perchè egli è *rex regum* e *dominus dominantium*. — Lasciamo il latino per amor di Dio, disse il contadino B, e piuttosto esaminiamo, come faranno, che la legge sia osservata. Se vi fosse una contribuzione sullo starnuto, bisognerebbe mettere una guardia in ogni famiglia, perchè li contasse; tanto più per la bestemmia, che è più frequente che lo starnuto. —

Il contadino C disse di avere udito, che il governo instituirebbe appositi impiegati, che si chiamerebbero *delegati della bestemmia*, i quali riferirebbero al tribunale competente, e questo procederebbe d'ufficio. — Starà fresco quel povero diavolo d'impiegato, notò il contadino D; io per certo non gl'invidierò la sua carica. Scommetto che alla prima denunzia gli romperanno le coste. — Qui scherzando prese a dire il contadino E: — Hanno trovato la maniera di contare quante volte si volge una macina, possono inventare anche un contatore delle bestemmie, benchè dalla stessa porta si serve la bestemmia e la preghiera. E poi non vi sono dei preti?... La scusi, signor cappellano, perchè non intendo parlare di lei. Si può demandare l'incombenza ai preti, e questi nel confessionale farebbero venire tutto a galla. E poi ci sono le comari, le santesi, le perpetue e quelle benedette figlie di Maria, che riporterebbero alla casa canonica fino l'ultima delle *ostreghe*. — Ma voi calunniate i confessori, riprese il prete, e li tenete per tante spie. — Lasciamola là, signor cappellano, soggiunse il medesimo contadino. A me è toccato di servire otto anni sotto le armi appunto per un segreto di confessione, e pochi mesi dopochè io era entrato in caserma, hanno fatto la festa fuori della porta Pracchiuso all'infelice Dolduni di Codroipo per colpa d'un prete. E di questi casi, che non sono così ne ho uditi molti. — E quali pene stabiliranno contro la bestemmia? interrogò il contadino F. La prigione no; ce ne vorrebbe di locali! E poi chi lavorerebbe la terra, chi attenderebbe alla bottega ed al negozio? La multa neppure; dove si potrebbero trovare tanti danari? Il bastone è proibito; dunque?...

— Per questo ci penserebbe il ministero, disse il contadino G. Piuttosto sarei curioso di sapere, come si giudicherà, che una espressione sia una bestemmia. Già qualche anno sono stato a F.... ed ho veduto i contadini così arrabbiati, che volevano prendere a sassate il parroco ed il cappellano. La ragione fu questa. Il parroco va alla caccia delle allodole colla civetta. Ogni anno una divota coppia di questi cerimoniosi uccelli viene a fare il nido sulla chiesa parrocchiale, il parroco ne rapisce i figli e se ne serve per la caccia. I giovani del paese in una notte di sabato montarono sul tetto della chiesa e portarono via i pulcini. Venuto a saperlo il parroco poco prima della predica, fece un cadeldiavolo, e coll'animo turbato ascese il pulpito, ne disse di ogni colore contro i sacrileghi derubatori, e nell'impeto della collera snocciolò un sacram.... L'indomani accortosi della castroneria, incaricò il cappellano di predicare la domenica successiva sulla bestemmia. Questi obbedì, ma fece una corbelleria maggiore, poichè disse, che bisogna distinguere la bestemmia dalle parole improprie pronunciate per vizioso intercalare in momenti d'ira; per cui conchiuse, che in alcune circostanze non si devono chiamare bestemmie i corpi, le madon.... i sacram.... le ost.... i bamb.... ecc; per questo i padri di famiglia volevano cacciare tanto il parroco, che il cappellano. Ora chi saprà dire, quando uno avrà bestemmiato?

Allora mi presi la libertà di aggiungere anch'io una parola. — Un parroco non lontano di quì si era portato all'ufficio municipale, e pretendeva che un assessore gli sottoscrivesse un'accusa contro un fabbriciere, che avea comprato beni ecclesiastici e che si era rifiutato dal fare la solita dichiarazione voluta dal vescovo, e ciò nell'intento, che gli fosse levata ogni ingerenza nell'amministrazione parrocchiale. E siccome trovava opposizione per parte dell'assessore, egli battè fortemente del pugno sulla tavola, prorompendo divotamente nella giaculatoria: Corpo della Madon.... — Tosto uno degli astanti osservò: — Se quella espressione era un intercalare, e se la lingua batte, ove il dente duole, bisogna dire, che il parroco sia bene abituato. — Bene abituato? soggiunsi io. In che sono i preti migliori di noi? Essi mangiano, bevono e dormono meglio di noi; essi viaggiano, si divertono, e godono tutti i comodi della vita più di noi; essi conversano, ridono e giuocano più spesso e più a lungo di noi; essi sono invidiosi, avari, speculatori più di noi; essi sono causidici, calunniatori, petulanti assai più di noi. Sono poi dall'altra parte meno fedeli, meno pazienti, meno laboriosi, meno ragionevoli, meno istruiti, meno galantuomini di noi. Essi odiano, perseguitano, uccidono e non perdonano nemmeno ai morti; essi .... Voleva più dire; ma vedendo, che il cappellano se ne andava, tacqui. Veramente mi rincrebbe di essere stato un poco aspro; per cui sul momento mandai uno della comitiva a chiedere scusa al cappellano, se mai ne fosse stato offeso, assicurando che non a lui, ma a qualche altro erano dirette le mie parole. Poscia ripigliammo le nostre osservazioni sulla bestemmia; ma di ciò un'altra volta.

G. Costantini.

VARIETÀ

Sabato sera, 15 corr., entrai nella chiesa di S. Antonio, dove si aduna il fiore delle donne e degli uomini, che intendono servire di esempio nella scrupolosa osservanza delle pratiche religiose. Si teneva la solita predica del mese di maggio, ed io credeva di vedere un udi-

---

da dottore e secco lo trasse, prima a Gaeta e poscia a Portici; e dicono ancora che durante il viaggio in carrozza, si coprisse delle sue sottane.

Il Siccardi, credette far cosa buona recarsi di primo tratto a farle visita, avendo sentito dire che alla Corte era molto influente.

Si accorse però di avere dato un passo falso appena si fu trovato con essa.

Costei, cortigiana ardita e di fiere armi, facea grande copia di sè con quei Prelati sibariti, lussuriosi, che per nulla tenevano a quella castità insegnata dal buon costume a tutti, ed in particolare ai membri della Chiesa, figlia del Vangelo e fondata sulla dottrina del gran Nazareno.

Pensò allora di attaccare direttamente. Si portò a questo fine dall'Antonelli, ove fu immediatamente introdotto, ed ove, tra un domandare fino dall'uno, e un rispondere astuto dall'altro, per la caparbia politica e superbia di signoreggiare del Cardinale-Ministro, nulla ottenne il Siccardi.

Ecco, che mentre l'abolizione del foro ecclesiastico veniva accordata alle corti di Toscana, Napoli ed Austria, a quella di Piemonte era diniegata.

Ecco che discepoli e ministri di quel grande Maestro, predicatore indefesso di eguaglianza, negavano l'abolizione di una legge, che riservava al clero ecclesiastico un incompatibile privilegio sopra i laici.

Negavano, a quel popolo che dovea dar alta mano a fare l'Italia, quello che aveano concesso a corti che la tiranneggiavano, e spogliavano di ogni bene e di libertà i loro fratelli!

Ecco, che, sprezzatori della volontà e del bene di un popolo, negavano di togliere dalle Chiese d'Asti e di Torino i monsignori Artico e Fransoni, indegni per loro infame condotta di coprire la carica di Principi di quella Chiesa, che insegna buon costume e mansuetudine!

Pietro Corelli, nella sua *Stella d'Italia*, al volume quinto, narra un aneddoto, toccato al Siccardi, e che a quell'epoca veniva raccontato e ripetuto, dalle gazzette ministeriali.

Noi riproduciamo alla lettera il fatto, come lo racconta: [3]

« I curiali romani, per imbonirlo e ingraziarlo, aveano voluto imitare la magnanimità di Giulio II, il quale per rendersi benevolo il Parlamento d'Inghilterra, gli avea mandato un carico di prosciutti e buoni vini. Al suo arrivo in Gaeta si vide donato di molte bottiglie di rosoli, di zuccherini, di caffè, di cioccolate, di prugnole, di cedrati, di frutti, confetti, di prosciutti e di mortadelle d'ogni ragione.

« Siccardi, per far testimonianza della specialità di questi doni, li avea schierati in bella vista nella stanza principale; ora, nell'entrarvi, s'accorse che oltre una buona metà di essi era stata involata.

A. Purasanta.

(continua)

1) *Storia d'Italia*, vol. V, pág. 61.
2) Op. cit. vol. V, pag. 70.
3) Op. cit. vol. V pag. 77.

torio raccolto a divozione, silenzioso ed attento. Mi sono ingannato, perchè le signore ed i signori, benchè figlie e figli di Maria, parlavano, ridevano, chiacchieravano come si fa nelle altre chiese da persone, che non ambiscono alla nomea di perfette. Due signore, sedute dietro di me, in tutto il tempo della predica cinguettavano come due passere parlando di tutto, di mode, di vestiti, di colori, di affari altrui, di pellegrinaggi, di pettegolezzi, di manicaretti, ecc. Negli altri banchi avveniva lo stesso, e non vidi che pochi starsi compostamente e come si conviene ad un luogo di orazione. E non sarebbe meglio, che questi santi di nuovo conio restassero a conversare a casa loro e non tentassero d'illudere i cittadini col frequentare la chiesa di S. Antonio fingendo una religione, che realmente non sentono in cuore, e di cui non sanno salvare nemmeno le apparenze?

Un pizzo di Genova alla coda della *Madonna delle Grazie* di Udine. — Togliamo dal *Popolo* di Genova:

« Mi capita sotto mano un giornaletto di Udine, che si chiama..... indovinatelo! *La Madonna delle Grazie!!*

Appena approvata la legge proposta dal generale.... dei chierici, *beato* Angioletti, quel giornale sarà certamente messo in contravvenzione, perchè disobbedisce ad uno dei sette comandamenti di Dio — non so più quale — che impone di non nominare il nome della Divinità invano.

Più invano di così cosa volete che si nomini?

Dopo la *Campana di San Pietro* che si pubblica a Roma ... per far sapere che San Pietro aveva una *Campana*, la *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena..... pardon! dovevo dire il fogliuccolo che si chiama *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena ch'io mi conosca.

Ne volete una prova?

Orbene, nel numero che ho sott'occhio, mi vien fuori con un articolone in cui qualifica il matrimonio civile come un *incestuoso* (*sic*) concubinato!!

Si poteva esser più ... as ... più *ameni?*

Chissà cosa crede che sia un concubinato *incestuoso* la *Madonna* ... pardon ancora; il cencio di carta detto *Madonna delle Grazie!*

Riproduciamo un brano del *Risveglio* di Verona 13 maggio: « Qui (Tirolo) si parla molto bene dell'Italia, e gli stessi preti dicono, che il governo italiano finora ha dato prove di gran senno, specialmente riguardo al clero. Io in ciò ripeto quello, che essi dicono; e non hanno torto, perchè so che quelli veramente che in Italia godono più di tutti della libertà, sono i preti, che pur hanno il coraggio di lamentarsene; è sempre la storia della biscia ».

Aneddoto tolto dal *Cattolico Friulano*: Un giovane nel portarsi al suo impiego passava costantemente ogni di per la medesima via e v'incontrava un vecchio povero, a cui d'ordinario faceva una piccola elemosina. Un giorno però scontrossi in una povera donna che chiedeva la carità per la stessa strada. Il giovine prontamente mette la mano in tasca, ma non v'erano denari. Che fare? senza indugio ei cava di tasca il piccolo pane che serviagli di colazione e lo dà a quella infelice.

Pochi di appresso muore il vecchio mendico e lascia al giovine quindici mila franchi e lo costituisce suo legatario universale, dichiarando nel testamento, che nel giorno in cui l'avea veduto dare il pane alla povera donna stabilì di lasciare il suo avere a colui che tanto bene sapeva far la carità. —

Il *Cattolico Friulano* non si vergogna egli di fare encomio ad un birbante, che, padrone di 15000 lire, chiedeva l'elemosina defraudando i poveri davvero?

Riproduciamo senza permesso della superiorità ecclesiastica una preghiera prescritta dall'arcivescovo per l'estirpazione delle eresie:

« Signor mio Gesù Cristo, la vostra Chiesa è quel mistico campo, nel quale per mezzo degli Apostoli seminaste la celeste dottrina. Ma oh! quanta zizzania d'errori soprasseminovvi il comune nemico! Oh quanti popoli e quanti regni sono infetti di eresie e di perniciose dottrine! Deh Voi, o Gesù, che siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, la quale tenta con orgoglio di opprimer il buon seme della verità; umiliate tanti eretici, i quali turbano la vostra Chiesa, e fate che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano voi, a voi, ed in voi, nè mai s'allontanino punto da quanto essa insegna doversi credere ed operare.

Pater, Ave, Gloria.

Ut inimicos Sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, Te rogamus, audi nos. »

Ci permettiamo anche noi, abbenchè scismatici e scommunicati, di recitare un *Pater*, un *Ave* ed un *Gloria*, affinchè Iddio estirpi finalmente dal campo inaffiato col sangue del suo unigenito Figliuolo la zizzania seminata dalla superbia episcopale, dall'ipocrisia gesuitica e dalla avarizia vaticana, e si muova a compassione di tanti regni infetti di perniciose dottrine. — Deh! Voi, ottimo Padre, che siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, che con tanto orgoglio tenta di opprimere il buon seme della verità insegnata da Vostro Figlio; umiliate questi comuni nemici, i quali turbano la Vostra Chiesa e la nostra quiete, e fate, che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano Voi, a Voi ed in Voi, e lascino il Sillabo a chi non sa *sillabare*, nè mai s'allontanino punto dal Vostro Santo Vangelo. Così sia.

FANFALUCHE

— Gl'imbroglioni per ingannare la gente non rispettarono neppure la immagine di Gesù Cristo, nè gli emblemi della sua passione. Fra le loro sacrileghe arti è da porsi principalmente il giuoco, a cui facevano prender parte i Crocifissi.

Santa Ermenegarda andò in pellegrinaggio a Roma; faceva orazione dinanzi ad un crocifisso nella chiesa di S. Paolo sulla via d'Ostia. Il crocifisso, ammirando la pietà della santa, le disse: « Ermenegarda, mia amata figlia, ti prego, subito che tu sarai tornata a Colonia, di andare a salutare da parte mia un crocifisso, che mi somiglia e che si trova sull'altare maggiore della chiesa di S. Paolo.: » e in questo dire, staccò dalla croce il braccio destro e benedisse la Santa Ermenegarda. Tornata la santa a Colonia, prima cosa si fu di andare in San Paolo a salutare il crocifisso da parte di quello di Roma. Fatti i saluti, il crocifisso abbassando la testa disse: « Ti ringrazio, Ermenegarda, mia cara figlia ».

In Ispagna, nella città di Burgos, in una cappella del convento degli Agostiniani esisteva un crocifisso miracoloso: era di grandezza naturale, sempre coperto da tre tendine: la cappella è ricchissima per i doni dei fedeli: tutti i mesi gli si tagliava la barba e le unghie, che erano vendute a caro prezzo da quei furboni di frati. Anche a S. Salvadore, vi era un crocifisso, a cui cresceva la barba.

A Gand nella chiesa delle Bacchettone vi è un miracoloso crocifisso, che ha la bocca aperta. Si racconta, che una pinzochera, lasciata sola dalle sue compagne nell'ultimo giorno di carnovale, andò a lamentarsi dal crocifisso, il quale per consolarla le disse: « Non ti affliggere: domani tu sarai alle mie eterne nozze »: e invero il giorno dopo quella giovane morì. A memoria del fatto, il crocifisso restò colla bocca aperta.

Se dovessimo rammentare tutti i crocifissi miracolosi, che esistono in quasi tutti i più piccoli paesi, non la finiremmo più.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. delle Vedove